

## L'intervento

# UNIVERSITA', NON BASTA IL FINANZIAMENTO REGIONALE

di **Cosimo Latronico**, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale



Cosimo Latronico

Non può passare inosservato il dibattito che si è aperto negli ultimi mesi attorno al ruolo dell'Università della Basilicata ed al suo compito di rappresentare una reale opportunità per i giovani della nostra terra e per il sistema produttivo locale. Sistema che ugualmente si attende ricadute in termini di innovazione e di nuovi saperi dall'attività dell'ateneo regionale. A 25 anni dalla sua istituzione questo confronto, per non essere retorico o astratto, non deve trascurare di analizzare i punti di criticità registrati nelle sue relazioni con l'ambiente circostante ed in particolare con i programmi regionali che in vario modo hanno sostenuto sia attività di ricerca, utilizzando i fondi europei, sia il suo radicamento sul territorio attraverso le misure di sostegno al diritto allo studio. Avremmo voluto affrontare questo confronto in Aula, in occasione dell'esame del disegno di legge che assegna tre milioni di euro all'anno all'Università per il prossimo triennio, utilizzando anche risorse finanziarie rivenienti dalle royalties del petrolio, se la maggioranza non avesse dato dimostrazione di preferire la solitudine delle decisioni ad un confronto critico su materie decisive ed aperte a differenti valutazioni.

Non avendo avuto la possibilità di intervenire in sede di discussione del disegno di legge, segnaliamo che ci ha impressionato e preoccupato la retorica che si è scatenata sull'argomento, come se avessimo toccato un tasto definitivo e risolutore di ogni problema in una materia complessa come quella che attiene ai rapporti fra Università e Regione con il sistema dei suoi interessi. Intanto c'è da dire che non basta un finanziamento di tre milioni di euro l'anno, per tre anni, per ritenere risolto il problema della crescita del nostro sistema universitario e delle sue relazioni con l'aspettativa di potenziamento dei saperi delle nostre giovani generazioni e di modernizzazione dell'apparato produttivo. Come non basta assicurare qualche

forma di finanziamento integrativo per risolvere i problemi di una piccola Università che vive drammaticamente la competizione con altri poli universitari che esercitano un'attrazione forte sulla stessa platea dei giovani lucani che continuano a preferire altre sedi a quella regionale. E il numero degli studenti che frequentano una sede universitaria non è un fatto irrilevante sia per il funzionamento di una struttura accademica, che deve fare i conti con fattori di costo che si reggono sempre più sulle tasse degli iscritti, che per quel che riguarda la qualità dell'offerta formativa. Sono tante le buone intenzioni che accompagnano l'iniziativa regionale di assegnare risorse aggiuntive a sostegno dell'Università, ma di buone intenzioni noi sappiamo che è lastricata la via dell'inferno. E se mancano dei punti di analisi sulla qualità e sull'efficacia del rapporto fra Regione e Università per come si è svolto in questo ultimo decennio, non siamo per niente rassicurati sulla selettività dell'intervento programmato.

Ci aspettiamo di conoscere, nel mentre si stanziavano nuove risorse per l'Università, che ne è stato delle risorse finora assegnate, e sono state ingenti, per finanziare progetti di ricerca dei quali stentiamo ad apprezzare il reale impatto prodotto per la comunità regionale sia in termini di accrescimento delle competenze che come ricaduta sull'apparato produttivo locale. Mancano, come al solito, analisi ex e post, e quel che è più grave, mancano obiettivi chiari per il futuro, al netto di una fastidiosa retorica generica ed ottimistica che cerca di nascondere i problemi che restano tutti sul campo. E restano sul campo i problemi di una Università che a vent'anni dalla sua nascita non ha risolto le questioni relative al radicamento della sua docenza, che per lo più continua ad usare la Basilicata come luogo di transito; alla costruzione di una reale logistica per l'accoglienza di studenti e docenti; al completamento del polo di Matera che continua a vivere di suggestioni troppo trasferite nel tempo e che all'indomani dell'ultima legge finanziaria risultano ancora più evanescenti.